

Carissimi,

spero stiate tutti bene. Qui, nella zona orientale dell'isola siamo nella fase 3, per cui ormai ci si muove più facilmente. Nella capitale invece ci sono ancora casi di coronavirus, è il motivo per cui sono bloccati i voli per l'estero. Quello che più preoccupa ora è il dengue che in maniera leggera ha beccato anche me e Don Marco. Il tutto si è risolto per noi dopo due giorni di debolezza generale con il bere tanta acqua con l'aggiunta di sali. Ora stiamo bene. La situazione generale del paese è sempre più grave. Dall'alto c'è un continuo richiamo a produrre di più, a coltivare le terre incolte: molti, per tanti motivi, non vogliono lavorare la terra o la coltivano solo per soddisfare i bisogni della propria famiglia. In concreto, soprattutto nella nostra zona orientale manca il cibo. Da qui le lunghe file davanti ai negozi quando arriva qualcosa e nello stesso tempo il crescere di una economia nascosta illegale. Il governo per recuperare moneta straniera (il dollaro) ha deciso che in molti negozi si possa comprare solo con il bancomat ricaricato dall'estero. In questi negozi si trovano tante cose, anche cibo, che non si trovano altrove. Il problema è che la gente più povera non ha la possibilità di avere il bancomat, così si trova ad essere ancora più esclusa. E' una scelta che contraddice il sistema comunista e rivela la gravità della situazione. Come ho già detto l'altra volta stanno emergendo sempre più situazioni di bisogno di fronte alle quali stiamo aiutando a far crescere la responsabilità di tutta la comunità parrocchiale. Sempre in questo contesto stiamo iniziando un progetto di aiuto e accompagnamento a un gruppo di ragazze adolescenti incinte. Spesso sono ragazze lasciate a se stesse, che vogliono tenere il figlio e che si trovano ad affrontare situazioni economiche e umane difficili. In settimana avremo il primo incontro per vedere quali sono i passi e i casi più urgenti. La nostra preoccupazione è che tutto questo non sia solo opera di qualcuno ma che sia sempre più almeno come coscienza opera di tutta la parrocchia. La chiesa in questo momento di crisi economica sempre più pesante è chiamata a essere segno di speranza e di sostegno. C'è la preoccupazione di venire incontro al bisogno concreto delle persone, nello stesso tempo è necessario come recuperare continuamente uno sguardo che arrivi a tutta la persona, che non riduca la persona a quel bisogno concreto, che sappia vedere il "bisogno" che immediatamente non si vede, ma che rode la vita profondamente e che solo uno sguardo, come quello di Cristo, riesce a intercettare. Domenica scorsa mentre incontravo un gruppo di catecumeni una signora mi dice: prima di incontrare la chiesa vivevo in un altro mondo, in un'altra mentalità e solo ora mi rendo conto di quanto questa mentalità sia falsa e distruttiva. Lo diceva facendo riferimento alla sua storia personale ma nello stesso tempo indicando una modalità generale di affrontare la vita. Ho chiesto al vescovo con il quale ci troviamo ogni lunedì e pranziamo insieme di aiutarmi a capire come le persone stanno affrontando questa situazione e lui mi ha risposto: sono più di 60 anni che gente usa continuamente due parole per indicare il mondo in cui vivono: "luchar" e "resolver". In altre parole, bisogna in qualche modo arrangiarsi a trovare ciò che basta giorno per giorno. E' innegabile l'attenzione del governo verso certe categorie di persone bisognose alle quali assicura a prezzi più bassi alcuni generi alimentari; è innegabile lo sforzo nel dare la possibilità a tutti coloro che vogliono di studiare; è innegabile lo sforzo di dare un sostegno sanitario con la presenza di un medico ogni 1000 abitanti. La questione è che ciò che manca è un respiro, un senso che dia valore alla vita. Gli slogans rivoluzionari sono diventati vuoti. Il rischio è che l'unica prospettiva divenga solo un aver più soldi per comprare più cose. Anche da parte nostra il rischio tremendo è di pensar di conquistare le persone dando loro cose. Questo pone in discussione anche il mio modo di essere qui: dove pongo la mia speranza? La domanda non devo mai darla per scontata anche di fronte al fatto di vedere come la gente, soprattutto "nel campo", dopo mesi bloccati per il coronavirus, mostrino un desiderio grande di incontrarsi come comunità cristiana. Vi chiedo di accompagnarmi nella preghiera perché non perda mai di vista che tutto trova consistenza, senso nel fatto della presenza di Cristo che mi ha chiamato e mi chiama e scoprire che in tutto quello che faccio è Lui che mi precede e opera nella vita delle persone. Grazie di tutto.

Don Adriano